

A UN ANNO DALLA MORTE

OMAGGIO A ELUARD

Il 18 novembre '52, improvvisamente, a Parigi, il grande poeta francese Paul Eluard. Ricordando oggi ai lettori dell'Unità, riportiamo qui tre brevi testimonianze di amici e compagni che gli furono particolarmente vicini nella vita, nella ricerca poetica, nella lotta per la pace e per una società di giusti e di eguali. Il brano di Aragon è tratto dal secondo volume dell'«Homme commun», raccolta di saggi apparsi in questi giorni presso l'editore Gallimard. Le note del poeta Tristan Tzara e il ricordo del critico letterario Jean Marce nac sono stati pubblicati, per gentile concessione della rivista, tra gli scritti che il prossimo numero del settimanale letterario Les lettres françaises dedicherà alla memoria del poeta scomparso, nel primo anniversario della sua morte.

Scrivo queste parole dopo tutto il resto. Dopo quella vita che ci ha uniti, divisi, contrapposti, riuniti. E noi eravamo la misura, l'uno per l'altro. Il pensiero che potesse scalfire quanto l'altro scriveva bastava perché di tanto persone che lo tentavano, solo lui aveva saputo fermarli una volta. Gli altri, non li ascoltavano neppure. Non avrei supposto mai che un giorno egli non avrebbe più giudicato ciò che dico.

E che ora egli prenda posto nel mio libro *«L'uomo comunista»* non avverrà senza che alcuni se ne accorgano. La scelta di Eluard per il mio libro chiede, veramente, spiegazione. Eluard stesso mi avrebbe domandato di giustificarla. Ebbene, se pure questo non ha gran senso, mesi e mesi dopo quel 18 novembre 1952, io scrivo le cose che seguono pensando che egli le leggerà. Forse non piacerebbero a tutti, ma non contano che di piacere anche a coloro che, quando egli non è più, hanno visto tante e tante cose meravigliose su di lui che dovrei sentirmi intimidito dal possibile confronto.

Ed è vero che a volte mi si fa come una nebbia agli occhi, per quelle cose definitive che scrivono ora su Paul. Ma tanto peggio. Io cercherei di parlare per lui. Non perché era un grande poeta, ma perché era un grande uomo, perché era un grande comunista, che Eluard entra nel mio libro.

So già tutto ciò che Paul mi avrebbe obiettato in proposito. Egli avrebbe invocato, a mia concessione, la sua biografia, gran parte della sua stessa poesia, e l'uomo quotidiano. Mi avrebbe detto di Paul Eluard, così come sono state alcune delle sue poesie, una immagine vista in male, dimenticando che ogni volta scriveva in male era convinto che quanto aveva fissato sarebbe poi ricritto in bene. Tutto ciò che io ho pubblicato, e non ho mai staccato da lui, non è tuttavia, da qualunque lato io lo considero oggi, non è affatto il tipico.

E' necessario che Paul mi permetta di agir così, e che comprenda il perché. Quando si parla dell'uomo comunista — e io non sono molto sicuro che scrivendo nel 1946, raccogliendo nel 1946 esempi annotati per parecchi anni, pubblicando nel 1946 l'uomo comunista, ero del tutto esente da tale difetto... — si ha la tendenza a dare il brevetto d'uomo comunista solo a chi ne morì. E' ben certo che la morte dell'eroe Peri mozza ogni dibattito sul diritto di assumere Gabriel Peri come esempio d'uomo comunista. Quella morte è eunimonia, prova il comunismo in Peri. Eppure...

Io immagino che Gabriel come Paul avrebbe potuto, con quell'ironia che lo faceva esageratamente modesto, obiettarmi molte e molte cose su quello che egli non trovava in sé di tipico, come comunista. Si può dire che il pensiero di Peri fosse in ogni istante quello di un comunista? E così dicendo quando che l'uomo quotidiano. Anche nei suoi pensieri politici: chi potrebbe affermare che essi erano tutti all'altezza di quella morte, dei pensieri che immediatamente la precedettero? Ma tipico in Peri non è la maniera in cui caricava la pipa: tipico in lui è il comunismo.

Paul avrebbe anche capito che il mio compito è di scegliere le strade sulle quali l'uomo si modifica per raggiungere quella forma nuova, quella tappa della sua evoluzione che è l'uomo comunista. E che egli mi offre un esempio, come non ce ne conosciamo altri, di una di quelle strade: perché Eluard poteva essere questo o quello, amare mille cose discutibili, come del resto questo o quel grande mi-

litante avrà qualche gusto mania personale senza che ragionevolmente si possa giudicarlo di là. Eluard poteva avere certe ignoranze, espressioni involute in termini ideologici, un materialismo che non si è mai smentito, poteva ingannarsi, poteva disprezzare, ha persino potuto credere di abbandonar tutto... ma, dagli abissi del vecchio uomo, dai suoi vicoli ciechi, dalle sue tenebre, egli ha saputo raggiungere, e di lui ci restano mille esempi di luce, pensieri che non possono appartenere se non all'uomo comunista.

Da questo lato, la lettura delle poesie che egli ha scritto negli ultimi dieci anni della sua vita (Paul Eluard entra nel Partito comunista nella primavera del 1942, muore nell'autunno del 1952) permette di raccogliere una incredibile quantità di pensieri-chiave, che aprono il suo intellettuale in cui sboccia, in cui sboccera l'uomo comunista.

LOUIS ARAGON

Eluard è stato uno di quei poeti universali che hanno il loro posto fra i più grandi. La sua poesia ha superato lo stadio della creazione individuale per inserirsi nelle correnti del pensiero e della sensibilità umana. Essa non dice soltanto il sentimento personale di Eluard, ma dà voce ad aspirazioni reali, riassume il sentimento collettivo di un grandissimo numero di uomini, che risuonano nel cuore di quegli uomini, come l'eco di una melodia il cui canto è ad essi familiare senza conoscenza di parole. Essa dà coscienza di un linguaggio di cui ognuno, se ne possiede la comprensione, scopre la sostanza unicamente attraverso la poesia.

Vita ed opera di Eluard sono fatte per ispirare agli uomini i sentimenti della grandezza e della purezza: esse non si limitano a suscitare gli occhi a quelli che conservano ancora una sensibilità naturale, accessibile alle gioie della bellezza e dell'eterna sete della vita. Se da principio la voce di Eluard non ha potuto essere percepita da un numero limitato di amici, essa è andata crescendo e ingrandendo, è entrata nel cuore di molti, portando con sé il soffio purificatore di una speranza per ciascuno, un consiglio fraterno, un nuovo fervore.

TRISTAN TZARA

Paul Eluard: quest'uomo la morte voleva prenderlo di sorpresa: innanzi tutto bisognava impedirgli di parlare. Perché non è vero affatto che la morte vince di colpo. Alcuni sono irriducibili, e la minaccia non li fa tacere.

Contro la morte ogni arma è buona. Paul Eluard — io lo dico qui per la prima volta — si è difeso con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon contadino, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

pectoris, sei bell'e informato. Tre anni, cinque anni... bene. Tu corri qui e mi dai la notizia: la statistica gioca a mio favore». Non dimenticherò mai lo sguardo che Paul ebbe quel giorno. Perché in fondo ai suoi occhi azzurri, nella profondità di quella luce liquida, di là dal coraggio, c'era la fiamma della sfida.

Alcuni giorni dopo, la morte è tornata. Ha spinto la porta. Paul era solo sul letto. E dava uno sguardo ai giornali. Essa è balzata e l'ha colpita. Ma non abbastanza in fretta per impedire a Paul Eluard di gridare: «Avuto il tempo di gridare il nome della moglie: «Dominique», il tempo di riassumere il mondo nel nome che gli dava all'amore. Il tempo di dire, e questa rimane la sua ultima parola, nella sua opera come nella vita, che la morte, così come insegna il saggio, «tanto meno nuoce all'uomo, quanto più egli ama».

JEAN MARCENAC

DOPO L'INCRIMINAZIONE DEL «MOSTRO DI LURS».

Il commissario Sebeille racconta come giunse a scoprire Dominici

Due personaggi in contrasto — Un'atmosfera di menzogna — Il vecchio dichiarò una volta:

«L'assassino dei Drummond è forse qui» — La nascita e la vita del «patriarca della Grand' Terre»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DIGNE, 17. — Come è quando sotto il «Patriarca della Grand' Terre» cominciò a sbucare il «Mostro di Lurs», come comunemente viene chiamato ora il vecchio assassino Gaston Dominici?

«Finché si parlava di Drummond, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

tinuo, il buon padre di nove figli. Il secondo era una specie di avventuriero, che le donne dei dintorni consideravano pericoloso.

«Seppi che una volta, in gioventù, si era battuto a coltellate. Una volta aveva tirato dei colpi di fucile su un ladro di polli... e nella sua famiglia esercitava un terrore dispotico. Nacque così qualche barlume di sospetto. Ma mi mancava ogni prova.

Fu nel mese di dicembre dell'anno scorso che per la prima volta lo colsi in delitto flagrante di menzogna. Infatti, nel primo giorno dell'inchiesta, egli venne a portarmi un pezzo del calcio della carabina, nonostante l'emozione sollevata in tutto il mondo dalla tragica notte del 4 agosto 1952, è durata un anno e mezzo. La polizia si è continuamente spedita in un groviglio di interrogativi e di supposizioni che poi, alla luce dei fatti, si rivelano false.

Molto interessanti sono perciò le dichiarazioni che il commissario Sebeille ci ha fatto in quel suo paese, quando nacque in lui il primo sospetto sul vecchio?

«Più che dei fatti concreti — ci risponde Sebeille — un insieme di considerazioni mi ha guidato verso l'assassino. Sentivo che Gustavo, il figlio non era colpevole. L'atteggiamento di suo padre mi pareva strano. Ma era addirittura incredibile che questo uomo, così calmo, sorridente, bonario, considerato come un uomo di fiducia, avesse agito con una furia così selvaggia. Tuttavia, dopo aver seguito una quantità di false piste, è a lui che sono stato costretto a tornare.

«Cominciai ad osservarlo più da vicino. Andavo alla Grand' Terre e chiacchieravo amabilmente con lui. I miei assistenti registravano, senza mostrarlo, le sue risposte. Fra noi di tutto si parlava meno del dramma. So che di tanto in tanto ho insinuato qualche piccola frase a tranello. Poi raccoglievo gli appunti dei miei aiutanti e li studiavo con estrema cura.

Così mi parve di scoprire nel mio stesso uomo due personaggi in contrasto: il primo era il personaggio stimato e amato nei dintorni della sua terra, il nonnetto pacifico, il buon pastore, il buon con-

UOMINI E PAESAGGI DELLA CALABRIA DEVASTATA

Il saccheggio dei boschi in una cruda testimonianza

Conversazione a Reggio - Un trafficante di legname spiega in che modo avviene il taglio irrazionale delle foreste - Gli abitanti di Saracino non vogliono